

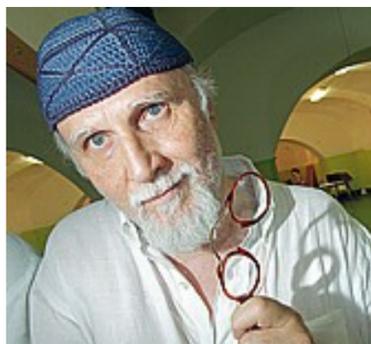
Etica e religione I casi

L'addio di Ovadia che divide gli ebrei milanesi

L'artista: censurato, me ne vado

ROMA — Per capire il clima basterebbe il commento di Walker Meghnagi, presidente della comunità ebraica di Milano, «non mi pare una grande perdita, non credo che nessuno piangerà dopo queste parole incoscienti e pericolose». Moni Ovadia ha deciso di lasciare la comunità, cui era iscritto «per rispetto dei miei genitori», accusandola d'essere diventata «l'ufficio di propaganda» del governo israeliano. Intervistato dal *Fatto quotidiano*, ieri, ha parlato di «un veto» che «qualcuno» tra gli organizzatori avrebbe posto alla sua presenza nel festival di cultura ebraica *Jewish and the city*, che si è svolto a Milano dal 28 settembre all'1 ottobre. E questo «per le mie posizioni critiche del governo Netanyahu».

Parole durissime, quelle del grande attore e drammaturgo, che parla degli insulti («traditore», «nemico del popolo ebraico») ricevuti sul suo sito «in gran parte da ebrei», persone che «diventano i peggiori nazionalisti» perché «qualcuno ha sostituito la Torah con Israele». Ai vertici della comunità, tra l'altro guidata da una «grande coalizione», le reazioni sono altrettanto dure. E arrivano, sul sito *Moked*, anche da esponenti della sinistra come Daniele Nahum, consigliere



Attore Moni Ovadia (Benvegnù-Guaitoli)

re della comunità: «L'intervista è piena di falsità, suona come una ripicca per il mancato ingaggio al festival. Noi rappresentiamo l'ebraismo milanese e non siamo l'agenzia di nessuno». Ovadia, tra l'altro, parla della «mancata presa di posizione» dei vertici alle frasi di Berlusconi (su Mussolini che «fece anche cose buone») nel giorno in cui si inaugurava il memoriale della Shoah alla stazione Centrale. Il presidente Meghnagi respinge l'accusa al mittente, «condannai quelle parole in un'intervista al *Corriere*». Ma intanto Ovadia rivela che

anche Gad Lerner lasciò la comunità milanese in quell'occasione: «Non trovarono le parole necessarie a stigmatizzare quello sproloquio. Quella scelta era l'unico strumento che avevo per esprimere, con discrezione, la mia delusione: sono rimasto iscritto nella bellissima comunità di Casale Monferrato». Ma il problema denunciato da Ovadia esiste? «In quella forma così esasperata riguarda lui, c'è gente che esulta perché se ne è andato ed è un atteggiamento greve e autolesionista: si misconosce il grandissimo merito che ha avuto nella diffusione della cultura ebraica», dice Lerner.

Il regista Ruggero Gabbai, consigliere pd a Milano, premette: «Come ebreo di sinistra, non potrei immaginare di vivere in diaspora senza Israele, per noi è un'ancora di salvezza». Salvo aggiungere: «Temo che sia vera la storia degli insulti. Posso non essere d'accordo con le sue idee, ma Israele è una società pluralista e l'ebraismo ha sempre insegnato il confronto di idee: quella di Moni sarebbe una perdita grande».

Più severo Guido Vitale, direttore di *Pagine Ebraiche*: «Non mi pare che nel mondo ebraico italiano manchi il confronto, quelli che se ne vanno sbattendo la porta hanno sempre torto. E non abbiamo bisogno di un nuovo Grillo, anche se più colto». Emanuele Fiano, già presidente degli ebrei milanesi e ora deputato del Pd, lancia un appello: «Chiedo a Moni di riconsiderare la sua decisione. E vorrei una comunità capace di accogliere il dissenso».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il legale cattolico che litiga con Domenica in

Venier: cerca solo pubblicità

Lui (avvocato Giancarlo Cerrelli, vice presidente Unione Giuristi Cattolici Italiani) parla di censura, lei (Mara Venier) assolutamente no. Il 3 novembre a «Domenica In» tra i temi c'è l'omosessualità. Come ospite c'è Cerrelli, già noto per dichiarazioni piuttosto sconcertanti contro la legge che punisce l'omofobia (approvata già alla Camera). Per lui l'omosessualità è quasi una malattia, «un disagio e un disordine» da curare. Dichiarazioni rese a «Unomattina Estate» lo scorso 20 agosto e che hanno ovviamente scatenato polemiche a non finire. Alcuni rappresentanti del Movimento 5 Stelle e Sel avevano protestato ufficialmente presso la Commissione di Vigilanza Rai per «frasi omofobe».

Fatto sta che Mara Venier vorrebbe averlo in studio per il contraddittorio. Nonostante le sue idee così virulente? «Sì proprio per questo — commenta Venier —. Non conosco questo signore, ma ho sentito cosa pensa dell'omosessualità e così ero proprio curiosa di sentire le sue teorie. Poi abbiamo cambiato la scaletta. Il talk show lo abbiamo dedicato alle baby prostitute e sul tema dell'omosessualità



Avvocato Giancarlo Cerrelli (foto Rai)

ho preferito sentire due storie diverse, ma commoventi. Un ragazzo che da vent'anni non vede più la sua famiglia che non ha accettato la sua omosessualità e una madre che al contrario ha accolto con amore il compagno del figlio». Dunque nessuna censura? «Ma quale censura! Questo signore evidentemente ha bisogno di visibilità. Se ci sarà occasione lo inviterò».

L'avvocato Cerrelli è invece convinto che «qualcuno in alto, sopra la Venier» abbia deciso la sua esclusione dal programma. Prima invi-

tato e poi 48 ore prima, invito annullato. Motivo? «Sapevano che avrei parlato di ciò che sta dietro a questa esplosione dell'omosessualità. Ovvero l'ideologia del gender che ha come fine quello di voler indifferenziare i sessi. Vogliono fare passare il concetto che la sessualità non è biologica, ma culturale. E per fare questo bisogna passare dall'omosessualizzazione della società».

Una teoria un po' complottista che poco ha a che fare con la legge contro l'omofobia che intende evitare soprusi e discriminazioni nei confronti dei gay. Perché avvocato lei è così contrario a questa legge? «Intanto perché non abbiamo bisogno di una legge anti-omofobia perché ci sono già leggi che tutelano le persone, compresi i gay, da violenze e diffamazioni. E poi perché questa legge anti-omofobia è solo il primo step per arrivare ai matrimoni gay e alla possibilità di adottare da parte delle coppie gay. E questo non lo dico io, ma lo ha detto Scalfarotto».

Una battaglia, quella di Cerrelli, che trova seguito presso molte Associazioni Cattoliche e che ha provocato perfino una interrogazione parlamentare da parte del deputato pdl, Pagano, perché la «Rai non garantisce servizio pubblico».

Comunque il talk sull'omosessualità domenica non c'è stato. Venier ha scelto alla fine di ricordare il ragazzo gay che si è buttato da un balcone.

Maria Volpe

© RIPRODUZIONE RISERVATA